

Lo psichiatra «maestro» di Bellocchio debutta nella regia e critica anche Kubrick

«Il cinema sono io» Fagioli contro tutti

ROMA. Gioco delle parti. L'analista del regista diventa regista. Dopo lunga gavetta però. L'uomo, Massimo Fagioli, è un noto, e controverso, psichiatra. Odiato oppure adorato. La Società psicoanalitica, per dire, l'ha espulso (nel '76) a causa delle sue tesi eterodosse. Ma i suoi pazienti - affermati professionisti, rampolli della migliore borghesia romana - lo considerano un genio. Al limite un guru.

E tra loro, comesi, Marco Bellocchio. Dalla collaborazione tra i due sono nati vari progetti: *Il diavolo in corpo*, *La condanna*, *Il sogno della farfalla*. Ma Fagioli non si è accontentato di fare lo sceneggiatore. E adesso è diventato regista in proprio con un film, *Il cielo della luna*, scritto-prodotto-interpretato tra amici (la protagonista, Simona Facchini, è un'architetta). E venuto su casualmente. «Stavamo realizzando un serie di tre video di mie conferenze. Dopo un mese li abbiamo abbandonati per passare a una trama». Quale? Difficile evincerla dalla visione - quadri statici, movimenti ritualizzati, figure ectoplasmatiche, voci - ma lui la racconta così: «Una signora borghese, non una casalinga frustrata ma una professionista affermata e anche affettivamente realizzata, anche se non vorrei dire felice, un giorno si trova a camminare scalza perché cerca qualche altra cosa, qualcosa di



spontaneo. Anche a rischio di perdere l'identità». Un caso clinico? «Un dramma interiore, una crisi, che la parola verbale non sa esprimere. Ecco perché il film».

Immagini e dialoghi, o piuttosto monologhi, assolutamente improvvisati. L'inconscio al lavoro giorno per giorno. Ma rivendicati come vero cinema di ricerca da contrapporre, più o meno, al resto del mondo con le illustri e doverose eccezioni di Dryer, Bergman, Buñuel, Tarkovski. «Il cinema commerciale non vale niente. *Godzilla* non mi interessa. *Jurassic Park* o *2001 Odissea nello spazio* sono giocattoli per impressionare le persone, prodotti da vendere puntando sugli aspetti deteriori della gente. A *Rambo* preferisco Antonioni, che mi manda a casa con delle domande. Tra Antonioni e Dino Risi non ho dubbi. E poi non ho più 11 anni, come quando mi divertivo con le commedie di Pozzetto e Banfi». E così via. Per cui, il miglior complimento gliel'ha fatto proprio l'ex paziente-regista che, dopo aver visto *Il cielo della luna*, si è depresso: «Se si fosse divertito, mi sarei offeso».

Bellocchio ha anche scelto il film per aprire, fuori concorso, il neo-unificato festival Adriatico di cui è direttore artistico: per venerdì, data della prima con dibattito, sono attese a Cattolica circa mille persone, «fagiolini» ma



Simona Facchini è protagonista del film di Fagioli (il regista nella foto piccola). In alto, una scena di «Giochi di equilibrio» di Fago

non solo. Eppure lo psichiatra non pare sentirsi particolarmente in debito con il neo-collega. Anzi. Trova che il lavoro psicoterapeutico ha cambiato - in meglio - il chiaro - lo stile di Marco, un po'

troppo giocherellone ai tempi di *La Cina è vicina*. «Indirettamente con *Salto nel vuoto*, perché già allora mi permettevo di mettere bocca in quello che faceva. E poi esplicitamente con *Il diavolo in*



corpo. Del suo cinema mi piace il fatto che si occupa di esseri umani, di realtà psichica e di affetti».

Come il suo film, s'intende. Di cui Fagioli è - anche - interprete, oltre che montatore, co-autore delle musiche, operatore... E, se siete curiosi di saperlo, si è riservato il ruolo del barbone (ma non si vede: è imbacuccato in una coperta e porta un buffo berretto giallo). «Uomo-animale che cerca una tana e si contenta della sopravvivenza, che mangia senza apparecchiare la tavola, mentre i borghesi apparecchiavano senza mai mangiare. E che non è un malato di mente, come qualcuno vorrebbe». In ballo c'è anche una riflessione sottostante sull'emarginazione, dunque. «Sbagliato unificare miseria, socialità e malattia mentale, come nel XVI secolo». Qualcuno oggi lo fa? «Rosi Bindi. Quando dice che la Sanità deve occuparsi dei poveri, dei malati di mente e dei disoccupati». E adesso? *Il cielo della luna*, costato poco più di duecento milioni, soprattutto per la post-produzione, aspetta un coraggioso distributore. Pare che ce ne siano due interessati all'oggetto.

Cristiana Paternò

«Giochi di equilibrio»

Ma Fago preferisce gli anni 70

ROMA. Strani triangoli: mentre Massimo Fagioli fa il suo ingresso ufficiale nel cinema, Amedeo Fago, che di Fagioli è un paziente, presenta il suo terzo film. E su tutto - ecco il triangolo - aleggia il fantasma di Bellocchio. Perché Fago è stato spesso suo scenografo, e lo cita, insieme a Moretti, come «complice» di un cinema sui sentimenti. Ai limiti dell'autolesionismo. Ecco *Giochi di equilibrio*. Appunto la storia di un regista che gira un film su se stesso e la sua compagna. Com'erano nel '77. Come sono oggi. Ma a ruoli invertiti: prima lui infedele e teorico della coppia aperta; poi lei distante e decisa a tenersi due amori contemporaneamente. Nel film, uno scenografo e una costumista incarnati dalle coppie Stefania Rocca-Gianmarco Tognazzi (i giovani) Maddalena Crippa-Remo Gironè (gli adulti). Nella real-

tà, uno scenografo-regista e la sua compagna, di professione costumista. È Lia Morandini, determinante nella stesura di questo autobiografico copione. Fagioli, in effetti, c'entra ben poco. Ma viene evocato lo stesso e Fago dice: «Non ho ancora visto il suo film. Sono curioso».

C'entra invece la psicoanalisi. Lei, negli anni delle corna inevitabili, cerca sostegno in un gruppo reichiano; lui si stende sul letto di un freudiano. Ma la scena, «piuttosto autoironica», è stata tagliata. Magari anche per non tirare troppo in ballo Fagioli. Su cui, Remo Gironè scherza: «Col Viagra è finito anche lui». Poi si scatena la discussione sul revival degli anni '70. Qui rigorosamente privati e non politici. «Nessuna nostalgia», chiarisce il regista. Che ha cercato anzi di distanziarsi. «Forse non ci sono riuscito del tutto. Ma la scelta di raccontare a posteriori, con la tecnica del film nel film, serviva proprio a questo». E Moretti? «Ha fatto *Caro diario* e anche qui si parte da un diario, quello di Lia». Per cui: ogni riferimento a fatti o persone reali è assolutamente non casuale.

Cr.P.

LA CURIOSITÀ

Stasera lo spettacolo all'Arena del Sole

1848: Bologna sfida gli austriaci E la vittoria va subito a teatro

150 anni dopo torna in scena il testo di Agamennone Zappoli. Protagonisti Ivano Marescotti (un capopopolo generoso) e Vito (un popolano scettico).

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Milleottocentoquarantotto. In quell'anno l'Europa intera fu improvvisamente attraversata da una grande fiammata: dopo una cinquantina d'anni, le idee nate nel 1789 incitarono le popolazioni dell'Europa a rivendicare libertà e diritti civili. La rivolta esplose ovunque: in Francia, in Austria e, non in ultimo, in quella che, in realtà, non era ancora l'Italia. Ma gli stessi principi mettevano sottopiede Palermo, Milano, Venezia. E Bologna. Qui, nel cuore di una estate torrida, le truppe romane e pontificie avevano abbandonato la città. Alle sue porte spingeva l'esercito degli Austriaci, fiducioso di riuscire a prendere la città in poco tempo. A torto, però, perché canapini, osti, lavandaie, commercianti, facchini e barbieri si ammarono contro lo straniero al fianco di numerosi carabinieri, guardie civiche, medici, finanzieri, poeti e architetti. Il popolo minuto e il Governo della città insorsero insieme in nome della libertà e di una «cosa» che ancora non esisteva: la Patria. Era l'8 agosto del 1848: nella battaglia che ancora oggi dà il nome ad una piazza di Bologna, gli Austriaci furono ricacciati indietro.

Tra gli insorti c'era anche Agamennone Zappoli, patriota e drammaturgo che nei giorni immediatamente successivi alla battaglia dell'8 agosto scrisse un testo teatrale dal titolo, appunto, *Il trionfo del popolo bolognese nell'8 agosto 1848*, messo in scena venti giorni dopo all'Arena del Sole, il teatro che su quella piazza si affaccia e dove proprio stasera, dopo 150 anni, il



Marescotti e Vito nello spettacolo sul Quarantotto

testo verrà nuovamente rappresentato (fino al 26 giugno, «driblando» le serate in cui l'Italia giocherà ai Mondiali di calcio), con la produzione di «Nuova Scena» in collaborazione con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Due gli interpreti principali. L'uno è Ivano Marescotti: «Sono Giuseppe, capo-popolo con radici romagnole, anche per giustificare la mia parlata; una sorta di dirigente dei moti». L'altro è Vito: «Io sono Tognetto, l'anima "bertoltesca" e furbesca di questa rivoluzione, molto scettico, a differenza di Giuseppe, sull'unità delle classi sociali, se non al momento dell'emergenza». Accanto a loro, oltre ad un nutrito cast di attori professionisti, anche i ra-

gazzi della Scuola di teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Oltre ai due attori emiliano-romagnoli, è Francesco Freyrie (già autore di molti testi teatrali per Vito) a dare vis comica ad un testo scritto «a caldo» e che mostra la preoccupazione del suo autore di raffreddare gli animi di un popolo che, visto il successo, si temeva si potesse montare la testa contro i ricchi della città. «Ho inserito qualche battuta che nell'Ottocento non si sarebbe mai potuta scrivere», spiega Freyrie che, sul versante storico, ha lavorato con la collaborazione di Marco Poli. «Ho instillato nei protagonisti il dubbio se valesse la pena morire per difendere una Nazione che ancora non c'era. Quando ho potuto, ho cercato di riscaldare i rapporti umani».

Così quello che ne esce - promette anche il regista dello spettacolo, Gabriele Marchesini - è un testo al contempo epico e grottesco, dove il Risorgimento paludato dei manuali di storia è tradotto nella dimensione del vivere quotidiano.

Il palcoscenico dell'Arena sarà per l'occasione allargato, al fine di ricreare la suggestione della piazza. In scena ci sarà anche una banda di sei elementi per suonare le musiche tipiche di quell'epoca riscritte appositamente da Marco Dalpane. Le scene, curate da Leonardo Scarpa, si muovono su fondali dipinti che, rifacendosi ad immagini originali, ricreano la Bologna dell'Ottocento.

Francesca Parisini

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON:

diario
della settimana



IL MONDIALE SPIEGATO ALLE DONNE.

Siete pronti per il mese cruciale di Francia '98? Darwin Pastorin vi racconta come il football possa essere poetico, romantico, femminile. Tutto quello che uomini e donne dovrebbero sapere per sostenere una conversazione intelligente. Un indispensabile manuale

per gustare quello che è pur sempre il più bello spettacolo del mondo. Con un poema di Giovanni Giudici, le ricette di Allan Bay e il calendario delle partite.

«...Più di trent'anni fa, arrivò una ragazzina torinese, Rita Pavone, che impresso alla storia la svolta decisiva e la canzone se la ricordano tutti. Da allora, il football ha smesso di essere giocattolo esclusivo dei maschi...»



NEL DIARIO: NASCITA DI UNA STELLA
Inchiesta di Gianni Barbacetto